

L'intervista **Monsignor Paolo Pezzi**
 «Tra i russi dolore e tormenti
 Kirill? Il Papa non ha nemici»

Generoso Picone

«Il diritto alla difesa è sacrosanto. Senza dimenticare di percorrere tutte le vie possibili. I russi? Tra di loro ci sono dolore e tormenti». Parla Monsignor Paolo Pezzi, arcivescovo metropolita della Madre di Dio, a Mosca da 15 anni. «Kirill? Il Papa - osserva - non ha nemici».



Il vescovo cattolico a Mosca: Kiev ha il diritto di difendersi

A pag. 7



La Chiesa

L'intervista Paolo Pezzi

«A Mosca dolore e tormenti tanti hanno parenti ucraini»



NELLE PARROCCHIE UN DIBATTITO FORTE IO AIUTO I CREDENTI A FORMARSI UN GIUDIZIO PROPRIO ALLA LUCE DELLA FEDE

►L'arcivescovo cattolico della capitale russa: ►«Fatti grandi passi per la visita del Papa Kirill? Per la pace non serve avere nemici»
 «Il diritto alla difesa di Kiev è sacrosanto»

Generoso Picone

«Il diritto alla difesa è sacrosanto. Senza dimenticare di percorrere tutte le vie possibili», dice Monsignor Paolo Pezzi, arcivescovo metropolita della Madre di Dio a Mosca da 15 anni, a proposito della resistenza che l'Ucraina sta opponendo all'invasione russa. Pezzi è un romagnolo di Russi - quando si dice il destino -, nato 61 anni fa nella cittadina in Provincia di Ravenna. In Russia per la prima volta nel 1993, ha raccontato la sua ormai lunga esperienza umana e spirituale nel libro «La piccola Chiesa nella grande Russia. La mia vita, la mia missione», scritto con Riccardo Maccioni per l'editore **Ares**. Ha esortato più volte i fedeli, russi e non, a pregare e anche a digiunare con assiduità, nella richiesta di fermare il conflitto armato.

«Intorno a me in questi giorni vedo spesso smarrimento, incertezza per il futuro, anche angoscia e paura. E poi dolore, soprattutto in coloro che hanno parenti e amici in Ucraina. Grazie a Dio in Russia non c'è uniformità di giudizio, ma un buon dibattito, a volte un po' "forte". Personalmente, quando posso, visitando le parrocchie, aiuto i fedeli a non aver pau-

ra di formularsi un giudizio alla luce della fede», racconta. **Monsignor Pezzi, si sta andando purtroppo verso una Pasqua di guerra in Ucraina. «Guerra crudele e insensata che come ogni guerra rappresenta una sconfitta per tutti, per tutti noi», ha ricordato Papa Francesco. Di fronte a uno scenario così drammaticamente tremendo ritiene possibile che il Pontefice compia un ulteriore passo intervenendo personalmente nello scenario del conflitto e così avviare una iniziativa per fermare le armi?**

«In un momento come questo, Papa Francesco compie azioni quotidiane che sono la preghiera e l'offerta. Ciò è anche quello che è chiesto a ogni cristiano. Non dimentichiamo che preghiera, offerta e proposta di fermare le armi sono già grandi passi, praticamente quotidiani che il Santo Padre compie. Porterà questo a fermare le armi? Dipende però anche dalla libertà delle parti in gioco. Nessuno può essere il "Grande inquisitore", nessuno può sostituirsi alla libertà personale che è chiamata a fare una scelta».

Lei ha maturato una conoscenza diretta delle dinamiche che hanno attraversato la Russia dopo il 1989. Si aspettava e teme che si potesse arrivare a tanto oggi?
 «No, posso confessare tranquillamente che non mi aspettavo un tale

avvicinamento delle circostanze. Ho attraversato crisi economiche e sociali, crisi internazionali con la stessa Ucraina, o con la Georgia, ma non ho mai pensato possibile ricorrere a tali metodi per regolare una controversia». **Le affermazioni di Aleksandr Gelevich Dugin, il teorico del cosiddetto euroasianesimo provano a fornire un senso spirituale a una guerra intesa come la missione per far trionfare l'ortodossia cristiana moscovita. Anche le dichiarazioni del Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, sono andate in questa direzione. Si tratta di testimonianze delle convinzioni che lei vede diffuse nella Russia di oggi?**
 «Personalmente ritengo inopportuno e non giustificato dare un carattere religioso a questa controversia. Penso che le parole di Papa Francesco durante il suo viaggio in Iraq siano un'utile lezione anche in questo momento: "Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussava per entrare: è l'inimicizia. Mentre alcuni cercano di avere nemici più che di essere amici, mentre tanti cercano il proprio utile a discapito di altri, chi guarda le stelle delle promesse, chi segue le vie di Dio non può essere contro qualcuno, ma per tutti. Non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione, non può atteggiarsi in modo aggressivo"».

Lei, nel libro "La piccola

Chiesa nella grande Russia", ricorda l'incontro avuto da giovane parroco con una anziana donna in Siberia che ai tempi di Stalin aveva visto uccidere davanti ai suoi occhi i due figli. Eppure aveva perdonato, "perché se non si perdona non si vive più. E io come avrei potuto continuare a vivere, dopo aver visto uccidere due figli?". Le pare possibile che oggi si possa recuperare il senso di quella lezione?

«Non soltanto mi sembra possibile, ma la ritengo come la strada necessaria e il contributo più importante che un cristiano possa dare alla causa della pace. Stiamo entrando nella Settimana santa. Gesù, prima di morire dice ai Suoi: "Vi lascio la mia pace, non la pace come la dà il mondo". Questa pace, unica possibile duratura è fondata sul perdono che proprio Gesù stesso porta all'estremo paradosso sulla croce: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno", arrivando così a "giustificare" coloro che lo stavano ammazzando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DICHIARAZIONI DEL PATRIARCA? INOPPORTUNO DARE UN CARATTERE RELIGIOSO A QUESTA CONTROVERSIA



L'arcivescovo cattolico di Mosca Paolo Pezzi



Papa Francesco con il patriarca ortodosso di Mosca Kirill



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.